

Fatto questo, uno dei sottocapi, i quali stanno collocati all'estremità delle file, si pone a pestare alzando una specie di continuo ululato in cadenza, a cui rispondono tutti i facchini nell'atto che incominciano. Questo urlo reiterato determina il metro della battuta; e ciò dura fino che i facchini sono bene avviati. Delle due file una alza il pestello mentre l'altra lo abbassa.

Quando il capo facchino crede la droga bastantemente polverizzata, fa un grido particolare con cui resta sospesa tosto ogni battuta. Ciascuno dei facchini porta sopra una scodella di legno la propria pestata droga al capo, che pone il tutto in un gran vaso. Qui detto capo esamina con fosea gravità la finezza del lavoro, e rimprovera acremente quel facchino, che meno avesse la droga assottigliata.

Raccolta quantità sufficiente della droga in polvere, ogni facchino siede sopra panche in mezzo della via, e staccia e canta. E così procedesi per giorni tre.

Al quarto sulla stessa via, s'è ampia, od in qualche adattata vicina, in due o tre enormi paiuoloni coperti da una tettoia, e collocati sopra tripodi di ferro, sotto cui sta acceso il fuoco, si cuoce il medicamento e s'impasta. Molti facchini montati su delle alte panche tengono in mano dei lunghi mestoloni, la cui estremità è fatta a modo di secchia, e vanno di continuo rovesciando e mescolando il composto.

Varie altre volte mi sono fermato a ridere e ad udire le infinite bizzarrie e gli allegri e spiritosi motti di quei bravi e forti uomini, che forse in altro paese non verrebbero di tanto tollerati.

Ma nel mentre io stava osservando per la prima volta tale lavoro, e da un cortese bottegaio aveane delle informazioni, accadde che vicino a me, e quindi presso anche ai lavoranti della Teriaca, si arrestò dai birri all'improv-